

Lucio Fumo

Rapsodia in Blue Note

La storia di Pescara Jazz

Testi a cura di Marco Patricelli

Fondazione Pescarabruzzo – Ianieri Edizioni

PRESENTAZIONE

Lucio Fumo, colui che ha reso Pescara un punto di riferimento ineludibile in Italia e nel mondo per la capacità di rappresentare le numerose anime musicali confluenti nella cultura jazz, è un uomo bonario, dal fare discreto, dotato del fascino silenzioso della borghesia di provincia.

Lucio è l'uomo che proprio non ci si aspetta quando inevitabilmente lo si associa alla forma musicale che Duke Ellington ha provocatoriamente definito così: "il jazz è sempre stato il tipo d'uomo con cui non vorreste far uscire vostra figlia". Eppure, alla luce della lunga carriera di Patron del "Pescara Jazz", da lui promossa a partire dal 1963, non gli mancavano evidentemente né la competenza necessaria, né tantomeno una straordinaria capacità di saper intendere la profondità del ruolo creativo dell'improvvisazione, né, soprattutto, il talento nel sapersi orientare nella complessità dei discorsi musicali "nuovi", dei linguaggi giunti prepotentemente in Italia e in Europa dall'America dopo la fine della seconda guerra mondiale.

La giovanile passione di Lucio Fumo per il jazz si è infatti trasformata in attività concreta dagli anni Sessanta. I suoi primi programmi – è ormai storia nota – quando venivano sottoposti al Ministero dello Spettacolo, erano spesso restituiti al mittente in gran parte depennati, in quanto considerati troppo all'avanguardia per essere degni di adeguati contributi. Con il passare degli anni, i cartelloni di rango, ammirati e forse anche un po' invidiati fuori città, sono diventati invece uno dei tratti distintivi della sua grande passione artistica e musicale.

Con il festival "Pescara jazz" nelle intenzioni dei promotori, un sodalizio di amici andato via via estendendosi a partner istituzionali, bisognava portare i nuovi linguaggi musicali in capo alla dinamica piattaforma metropolitana pescarese. Escluso dai circuiti in cui iniziava a diffondersi con il più ampio coinvolgimento di pubblico la cultura jazzistica, l'Abruzzo non offriva allora alcuna occasione per accostarsi alle peculiari sonorità afro-americane. Con il "Pescara Jazz" si ritiene così di colmare un vuoto, non solo a livello locale, ma da subito anche nella cultura nazionale e ben oltre. Come dire, si trasforma una mancanza in una opportunità, per fare di Pescara un crocevia della nuova grande cultura emergente, che si esprimeva con il travolgente ritmo del Jazz.

Il modello di avvio fu semplice: ad un grande musicista, un gruppo o una big band, corrispondeva la costruzione di un evento. Poco importava se non vi erano strutture capaci di ospitare nomi da subito altisonanti e si dovette ricorrere, a volte, a soluzioni "out-of" Pescara.

Superata brillantemente la fase di start-up, il "Pescara jazz" continuò a strutturarsi, anno dopo anno, seguendo la scena internazionale, rivendicando anche una propria e rara autonomia organizzativa e di espressione rispetto ad esperienze similari. Basterà ricordare solo alcuni (sarebbe impossibile citarli tutti) tra i più influenti ed innovativi musicisti del XX secolo che hanno aderito alla manifestazione: Leandro "Gato" Barbieri, Bill Evans, "Duke" Ellington, Miles Davis, Keith Jarrett, Charles Frank Mangione.

Il riservato funzionario di banca di provincia, Lucio Fumo, nel volgere di breve tempo, aveva saputo realizzare talmente bene il suo "sogno del Jazz" che poteva chiedere ad Astor Piazzolla di eseguire Adios Nino, il brano struggente scritto per la scomparsa del nonno; poteva assicurare Ella Fitzgerald, la "first lady of song", sulla scaletta da portare in scena; ospitava in casa propria "la divina" Sarah Vaughan; proponeva nei dopo festival delle improvvisazioni che erano vere e proprie Jam Session e portava i musicisti persino nel profondo della provincia, nell'Abruzzo più interno. Lucio Fumo era divenuto un direttore artistico talmente apprezzato da essere invitato a New York dalla vedova del geniale Charles Mingus, per ascoltare insieme un omaggio a Billie Holiday.

Superata la quarantesima edizione, con risultati di pubblico sempre notevoli, Fumo non solo aveva conseguito il desiderio di far esprimere a Pescara un'ormai lunga, sedimentata e prestigiosissima tradizione jazzistica, ma aveva anche introdotto una nota di Pescaresità nel jazz. Da qui veniva proposto e riesportato all'estero, sollevando un vero e proprio "caso" (persino giornalistico) sull'individuazione dell'autentico polo di riferimento nella cultura musicale più innovativa, in cui intanto la città adriatica si era fortemente caratterizzata. "Pescara, Parigi e Perugia sono le Tre P del jazz nel mondo", scriveva addirittura Ira Gitler sullo Swing Journal nel 1984. Solo che la stessa Perugia era partita ben dopo Pescara e grazie anche a qualche sostegno dato dallo stesso Fumo.

Se per tutta la sua ormai lunga storia il "Pescara Jazz" ha saputo dunque accreditarsi come un contest dell'estate tra i più autorevoli del settore, l'evento ha altresì captato la misura delle preferenze del pubblico, muovendosi tra il jazz, il blues, la fusion, le sonorità latine, la

rivoluzione del bebop e le molte altre declinazioni del genere. Molteplici sono state le manifestazioni ritrasmesse finanche negli Stati Uniti.

Mai pago, Fumo è riuscito a dare nuova linfa alla sua creatura allargando negli anni Novanta le prospettive ad altri aspetti della musica, jazzisticamente meno ortodossi, e convergenti verso la musica leggera, il rock e il pop. Ecco allora fare il proprio ingresso al "Pescara Jazz" celebri interpreti e cantautori come James Taylor, Joan Baez seguita da Bob Dylan, Tony Bennett, Tracy Chapman, Burt Bacharach, Natalie Cole e un giovanissimo Francisco Cafiso, vera e propria rivelazione, appena tredicenne, del festival di Pescara.

Il jazz, come linguaggio musicale, ha rivestito da sempre un ruolo significativo nei processi di cambiamento e di costruzione sociale della realtà e dell'immaginario individuale e collettivo. Il contest artistico ideato da Lucio Fumo è stato, per la città di Pescara, una forza "centripeta" sia per la qualità e per la varietà delle proposte, sia per l'attenzione che ha saputo focalizzare su di sé e sul capoluogo del medio adriatico italiano. I cartelloni del "Pescara jazz" festival hanno del resto prima contaminato e poi orientato la politica culturale locale volgendola su un piano fortemente innovativo. I loro sono stati programmi precursori dei tempi, specchio e dilatazione delle tendenze musicali più in voga; quelle tendenze - eccentriche cinquant'anni fa - che sono entrate ormai a pieno diritto nel novero della musica colta.

Dobbiamo rendere perciò omaggio a Lucio Fumo per averci tenuti svegli nelle notti d'estate con le sue proposte ardite e qualificate. E dobbiamo ringraziarlo ancora una volta per averci reso partecipi, con queste memorie, eleganti e prive di ostentazioni, di un bagaglio personale di aneddoti e di storie nate "dietro le quinte", nei molti anni spesi al servizio della musica, in cui sono compresi anche quelli che lui stesso annovera come dei piccoli "insuccessi", come gli è capitato di registrare quando si è trovato di fronte alla rinomata fobia di Woody Allen.

Inoltre, non si può ignorare il debito di riconoscenza maturato ormai da più generazioni di musicisti di standing internazionale che, nati o vissuti nelle prossimità locali, grazie alla "contaminazione" del "Pescara Jazz" hanno potuto scoprire e coltivare il loro talento.

Infine, dobbiamo in particolare essere grati a Lucio per aver saputo dimostrare che si possono organizzare grandi eventi, di altissima qualificazione culturale e di autorevole profilo internazionale, anche muovendo dal profondo della provincia. Ricordo sempre che nel 2002 la Fondazione ha beneficiato della prestigiosa opportunità di poter rappresentare a Bruxelles le più significative esperienze favorite dalle attività delle fondazioni italiane di origine bancaria e in tale circostanza il "Pescara Jazz" divenne uno dei più illustri ed apprezzati biglietti da visita del nostro Paese presso le Istituzioni Comunitarie Europee. Tutti sanno quanto bisogno c'è di saper capitalizzare questi non facili successi di buone pratiche per immaginare con più speranza ed ottimismo il futuro del sistema Italia nonché di quello stesso europeo.

*Nicola Mattoscio
(Fondazione Pescarabruzzo)*